

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Giardini di Villa Oliva, Lucca

La casata dei Buonvisi e i passaggi di proprietà

Villa Oliva si trova alle pendici dell'altopiano delle Pizzome, a San Pancrazio. In origine apparteneva alla casata dei Buonvisi, che i genealogisti fanno risalire a un certo Buonthiso, il quale nel 1042 offrì le terre alla chiesa di San Pancrazio, oppure a Bonviso di Corrado, consigliere dell'imperatore Ottone III. La stirpe raggiunse l'apice del suo splendore grazie al commercio della seta e successivamente all'attività bancaria, attraverso un vastissimo giro d'affari che spaziava dall'Inghilterra alle Fiandre fino a raggiungere la Spagna. Ai Buonvisi appartennero anche importanti esponenti delle gerarchie ecclesiastiche, tra cui ricordiamo Francesco, figlio di Vincenzo Buonvisi e Maria Gabrielli, nominato cardinale da papa Innocenzo XI nel 1681, che divenne vescovo di Lucca e nunzio apostolico a Colonia, Varsavia e Vienna. Pochi mesi prima della sua morte (1700) Francesco Buonvisi convocò un solenne Sinodo, che si svolse nel grande salone del piano nobile di Villa Oliva.

Nel 1800, con la morte dell'ultimo esponente Francesco Girolamo, la famiglia si estinse e la villa assieme a tutto il patrimonio venne ereditata da Francesco Montecatini. Dopo una serie di passaggi di proprietà - nel corso dei quali, nel 1923, la villa fu anche trasformata in un ospizio denominato "Piccola casa della Divina Provvidenza di Torino" - la dimora fu acquisita dagli Oliva, antica famiglia genovese, attuale proprietaria.

La villa

Le più antiche documentazioni relative alla villa sono il testamento di Alessandro Buonvisi del 1593 e un *Terrilogio* risalente al XVII secolo, in cui sono riportati in modo particolareggiato la pianta del giardino e il disegno del palazzo.

Si ritiene che il progetto per la sua costruzione sia stato commissionato dalla famiglia Buonvisi tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento a Matteo Civitali (1436-1501), protagonista dell'arte lucchese. Formatosi culturalmente nella Firenze di Lorenzo de' Medici, Civitali trasferì nelle sue opere la ricerca dell'armonia attraverso lo studio delle proporzioni e della prospettiva. Fra le sue opere più importanti ricordiamo il Palazzo Pretorio di Lucca.

L'aspetto di Villa Oliva è caratterizzato da forme lineari ispirate a equilibri ordinati, evidenziati da "pieni" e "vuoti" che denotano la cosciente ricerca di una bellezza tutta rinascimentale improntata all'armonia delle forme. La sua pianta è rettangolare, scandita nella facciata sud da tre ordini di finestre; al centro, il grande portale d'ingresso sormontato da un piccolo balcone in pietra recante lo stemma dei Buonvisi. Nella facciata a nord l'armonioso portico ha cinque archi e quattro imponenti colonne in pietra che si elevano fino a comprendere due piani. All'esterno, il portico è delimitato da quattro serie di basse colonnine. Di grande pregio artistico è anche la scuderia, legata a una leggenda: il Buonvisi scommesse con il re di Francia Luigi XIV che la scuderia della sua villa era più bella di una qualsiasi sala della reggia di Versailles; incuriosito il re inviò un suo ambasciatore, il quale trovò le

pareti della scuderia tappezzate di monete d'oro con l'effigie del Re Sole e riconobbe dunque che il padrone di casa aveva vinto la scommessa.

Il giardino

Il giardino antistante il palazzo presenta una duplice pendenza del terreno che sale verso nord, dove si trova la villa, e verso est; per questo motivo si ricorse a terrazzamenti, che sussistono ancora oggi, destinati a diverse colture: le varie zone sono separate da muretti, poggi erbosi e basse siepi di bosso. Per questa sua particolare conformazione la struttura complessiva del giardino risulta ancora oggi particolarmente scenografica. Camminando lungo il viale di cipressi, si incontra sulla destra una "stanza di verzura", realizzata con piante di tasso e alloro. Più avanti, una vasca rotonda a zampillo, statue in terracotta e una cascata a gradoni ornata di tufo. Alla sinistra del cancello d'entrata è una rara pergola formata da antichissimi carpini, le cui sommità si intersecano a formare una volta arborea che si collega alla villa attraverso una serie di piccole scale. A ovest dell'ingresso principale è collocato un boschetto di eucalipti dove in passato era il frutteto.

Nel parco si incontra anche un suggestivo belvedere, coperto da tassi potati ad arco, delimitato da una balaustra a colonnine che si apre sul giardino sottostante e sul paesaggio delle colline circostanti la città. Statue in pietra e terracotta richiamano con la loro simbologia la destinazione del luogo in cui sono collocate, come la raffigurazione della dea Diana - seduta, col fedele cane, la faretra e un barbogianni - è posizionata in una piantagione di lecci che costituivano la ragnaia, cioè il luogo destinato alla posa delle reti per cacciare gli uccelli.

Il giardino a nord si caratterizza per la presenza di una delle statue più originali della Villa, il cosiddetto "Pitocco", un vecchio seduto su un muretto.

La bellezza del parco è accentuata dalle fontane il cui funzionamento è favorito dalla ricchezza idrica della zona: qui l'acqua delle sorgenti viene convogliata in una grande vasca, che grazie al leggero dislivello del suolo garantisce un costante funzionamento nell'erogazione, necessaria sia ad alimentare gli zampilli delle fontane, sia nell'irrigazione del giardino e dell'orto.

Nella zona più a nord, addossata al muro di cinta, è collocata la fontana della "Sirena", la cui sommità è sormontata da un timpano che sorregge uno stemma dei Buonvisi. Una costruzione di gusto prettamente cinquecentesco è la finta grotta collocata in un anfiteatro di lecci: al centro della grotta, seduto su un masso, è un putto al quale fanno da corona cavalli e puttini alati con la coda di pesci. Dall'apertura nella parte centrale della grotta è possibile vedere le terre antistanti la chiusa. Un'altra fonte, ancora sovrastata dallo stemma dei Buonvisi, è quella dell'Abbondanza, con una statua di gusto ottocentesco che emerge da una nicchia decorata a fasce in pietra grigia e marmo bianco.

